

gennaio
febbraio

Crisi tra la Chiesa e lo Stato a motivo della politica del ritorno all'autenticità.
Esilio del cardinale Malula.

Proibizione di portare nomi cristiani.

14 febbraio

Ciclone sulla missione di Fizi.
Due terzi delle costruzioni abbattute.

maggio

Primo congresso ordinario dell'M.P.R. a N'Sele.

Luglio

Agosto

Riforma amministrativa.
Soppressione della Polizia e sua integrazione nella Gendarmeria nazionale.
Ristrutturazione della stampa nazionale.

4 settembre

Partono per lo Zaire i padri Aldo Rottini, Carlo Primosig, Franco Bordignon, Riccardo Nardo, Salvatore Gurrieri, Giuseppe Dovigo, Carmelo Sanfelice, Angelo Trinca, Giovanni Tumino.

9 settembre

Parte per lo Zaire il padre Simone Vavassori.

24 novembre

Inaugurazione della prima fase della diga di Inga.

Dicembre

Lo Zaire abbandona l'OCAM e riconosce la Cina popolare.

Creazione dell'ANEZA Association Nationale des Entreprises Zairoises.

5 dicembre

Assemblea legislativa:
l'insegnamento di una religione straniera si oppone all'autenticità zairese...
Misure amministrative e disciplinari:

- l'episcopato è avvertito che la chiesa è solo tollerata,
- essa è eliminata dal dialogo sociale,
- non sarà più consultata dallo stato per le misure prese nei suoi confronti,
- i mezzi di azione della chiesa saranno progressivamente soppressi,
- queste le tappe successive:
 - . soppressione di Lovanium e Afrique Chretienne,
 - . introduzione della JMPR nei seminari,
 - . soppressione delle trasmissioni religiose alla radio,
 - . soppressione dei movimenti giovanili confessionali,
 - . soppressione dei corsi di religione e dei movimenti di adulti,
 - . nazionalizzazione delle scuole,
 - . funzionalizzazione degli insegnanti ecclesiastici,
 - . proibizione del culto religioso pubblico,
 - . confisca degli edifici di culto,
 - . soppressione della festa del natale,
 - . penalizzazione per mancanza di zelo per la religione ufficiale.



MOBUTU SESE SEKO KUKU NGBENDU WA ZA BANGA

1972



L'affare Malula".

Il tornado sulla missione.

Un anno burrascoso.

Nessun safari.

Tutte le strade sono pericolose.

Mando Marco in elicottero per battezzare i catecumeni di Lulimba che aspettano da anni.

Dopo le piogge, riprende la ricostruzione degli edifici danneggiati dal tornado.

Ritorna Piero.

Parte Marco per una missione meno "sinistrata".

Mi imbarco nell'operazione LAZZARO.

Il conflitto stato-chiesa va sempre più aggravandosi.

Abbiamo molte limitazioni.

Che Dio ce la mandi buona!



La missione di S.Giovanni Battista prima del tornado.

Oltre ai ribelli, adesso ci si mette anche Mobutu.

In un primo tempo il regime ha tentato di asservire la chiesa con una catena d'oro. Adesso cerca di paralizzarla, sopprimendo i suoi mezzi di azione.

In forza del principio di laicità dello stato, ha preso una fila di provvedimenti. Appoggiandosi alla filosofia del ritorno alle sorgenti spirituali degli antenati, tende decisamente verso una religione di stato.

Questo suppone lo sradicamento della chiesa cattolica, perchè è considerata come strumento di colonizzazione mentale.

Le misure di soppressione dei movimenti non è che una prima tappa di una catena che tende all'estinzione della chiesa.

Ne vedremo delle belle!

La cosa è tanto madornale che neppure le autorità di qui riescono a crederci.

Hanno cercato di rassicurarmi: "Non temere, Kinshasa è molto lontana da Fizi!".

Ma gli ordini arrivano. Le circolari sono a ripetizione.

L'amministrazione e anche il partito vengono per cercare di trovare insieme la maniera di salvare capra e cavoli. Solo i soldati se ne fregano e mi dicono di non farci caso.

La situazione è molto delicata.

Si spera che, come tutte le altre leggi dello Zaire, anche questa duri poche settimane e venga lasciata cadere.

E' scoppiato un violento conflitto tra Mobutu e il cardinale Malula.

Si rimprovera all'arcivescovo di Kinshasa di avere pubblicato un articolo sul settimanale cattolico AFRIQUE CHRETIENNE nel quale avrebbe attaccato e criticato la politica dell'autenticità.

Questa politica consiste in primo luogo nel prendere coscienza e nell'affermare la libertà e la sovranità del popolo congolese.

Questa grave crisi porta alla sospensione e poi alla soppressione del settimanale incriminato.

Il cardinale Malula è cacciato dalla sua residenza nel quartiere dello stadio 20 maggio. La sua residenza è trasformata in quartiere generale della Gioventù del partito, per sottolineare la supremazia dell'MPR su tutte le organizzazioni del paese.

Esiliato momentaneamente in Europa, Malula trascorre 4 mesi a Roma.

Una violenta campagna di calunnie tenta di denigrare il cardinale.

E' un momento indubbiamente critico per la nostra chiesa. Speriamo che la prova serva a purificarla ed a fortificare la fede dei nostri cristiani.

Il cardinale ha accettato l'ingiunzione di lasciare temporaneamente il suo gregge per evitare un ulteriore inasprimento del conflitto e dare tempo a Mobutu (che si è sempre vantato di essere cattolico praticante) di riflettere e di capire che toccare la chiesa (una patata che scotta) è molto pericoloso per lui.

Una conseguenza di questa crisi è stata per tutti i battezzati quella di rinunciare ai nomi cristiani di origine straniera.

Sul piano dell'informazione scritta, si procede al cambiamento dei titoli dei giornali e a una ristrutturazione della stampa.

A Kinshasa ci sono due quotidiani: Elima e Salongo.

Altri due ci sono a Lubumbashi e Kisangani.

Ogni capoluogo di regione possiede il proprio settimanale e a Kinshasa c'è la rivista settimanale "Zaire".

Nel 1972, si abbozza una profonda riforma amministrativa. Si crea la commissione permanente dell'amministrazione pubblica, la COPAP, e si cambia il nome delle poste.

I ministri diventano successivamente consiglieri nazionali e poi commissari di stato. Le province adesso si chiamano regioni e sono dirette da commissari di regione aiutati nelle loro funzioni da due commissari di regione assistenti.

I distretti diventano sotto regione, i territori diventano zone e ogni zona comprende alcune collettività, le collettività infine hanno le località al posto dei villaggi.

Le sottoregioni e le zone sono dirette da commissari mentre le collettività e le località hanno dei capi alla loro testa.

Così è soppressa l'antica struttura amministrativa ereditata dalla colonia. Oramai la collettività costituisce l'unità di base dell'amministrazione pubblica zairese.

E' vietata l'uniforme della territoriale.

I servizi dello stato funzionano dalle sette alle quindici tutti i giorni della settimana, eccettuato il sabato pomeriggio che è consacrato al SALONGO, al servizio cioè dell'interesse comune: sistemazione delle strade, pulizia dei quartieri, campi collettivi...

Nelle funzioni pubbliche si distinguono i gradi di comando, di collaborazione e di esecuzione. Tra i primi si trova il direttore generale, il direttore, il capo di divisione e il capo ufficio.

I quadri comprendono gli addetti agli uffici di prima e seconda classe e gli uscieri.

I direttori generali possono assumere l'interim dei loro commissari di stato assenti e partecipare alle riunioni del consiglio esecutivo nazionale con una voce consultativa.

Ne risulta la decisione di sopprimere tutti i gabinetti dei commissari di stato e dei commissari di regione.



Siamo tutti in uno stato di tensione a causa dell'animosità di Mobutu contro il cardinale Malula. La radio fa precedere al "notiziario" una carta bianca nella quale si riversa contro il cardinale tutto il malumore del Grande Capo.

Oltre ai ribelli e a Mobutu, ci si sono messe anche le "potenze dell'aria". Ieri l'altro, lunedì 14 febbraio, un vento impetuoso e un temporale violento hanno distrutto quasi totalmente la missione di S. Giovanni Battista di Fizi. In un quarto d'ora, il lavoro di più di tre anni è volato via. Tuoni, fulmini, acqua, vento!

Tutte le costruzioni scoperchiate.

Le lamiere accartocciate come fogli di stagnola sono state scaraventate a valle. I travi, spezzati come stuzzicadenti, sono stati accatastati un pò dappertutto. Muri crollati, alberi divelti... pali di ferro contorti, un vero disastro! Erano le tre del pomeriggio. Tutto è durato una ventina di minuti al massimo.

La gente terrorizzata pensava alla fine del mondo: "non ci resta che asperare la morte", diceva qualcuno. Per fortuna e per grazia del Signore, non è morto nessuno. Tutti siamo scappati all'aperto, mentre tutto turbinava all'intorno.

Il bilancio del disastro? Non sono in grado di fare un bilancio...

Resta in piedi solo la chiesa e la casa dei padri, anche se seriamente danneggiate. Non abbiamo più scuole, non abbiamo più locali per le opere sociali, le stanze per le riunioni, ecc...

Abbiamo mille scolari delle nostre quattordici classi primarie di Fizi allo scoperto.

Le piogge continuano torrenziali e quello che non è caduto rischia di cadere.

Il 25 marzo aspetto 499 catecumeni per il kasompe, mese di preparazione ai sacramenti pasquali. E' nella notte di pasqua che dovranno rinascere nell'acqua e nello Spirito. Non so come potremo alloggiarli, ma non ci perdiamo d'animo.

Il Signore ci aiuterà. Stiamo già costruendo capanne di paglia dappertutto.

La montagna di Fizi, nei pressi della missione, sembra Gerusalemme per la festa delle Capanne, Sukkot.

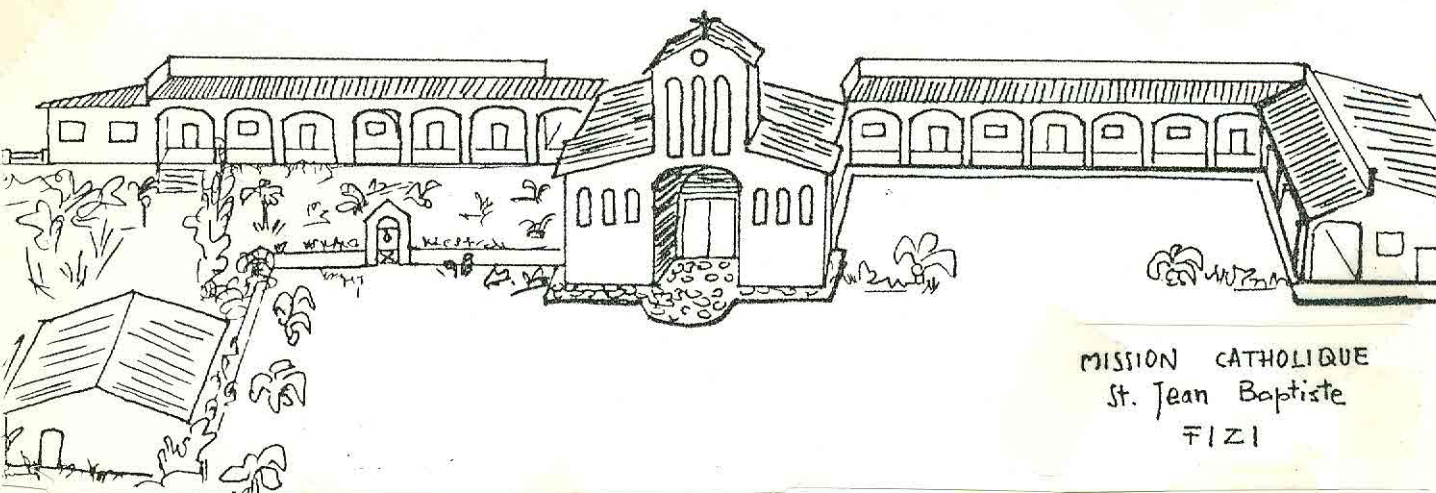
Ieri è arrivato il vescovo, mons. Catarzi, assieme al P. Vagni, amministratore della diocesi. Questa sera il vescovo ha celebrato il rito delle ceneri nella chiesa ancora allagata. C'era una folla di gente scalza e intirizzita.

P. Vagni si sta prodigando, con tre camion venuti con lui da Uvira, per procurarci sabbia e ghiaia. La sabbia la deve andare a prendere al Tanganika, a 37 km. da qui. Le strade sono trasformate in torrenti e il fango, viscido come sapone, rende difficili le operazioni di soccorso.



La Provvidenza si serve di uomini. P. Aldo Vagni è per noi il suo inviato speciale.

Se la missione è stata la più duramente colpita, anche la popolazione ha subito danni, anche se in forma più ridotta. Molti hanno perso la loro casetta e le loro cose. Era poco, ma per loro era tutto. Io non mi sono perso d'animo, ma ho cercato di fare coraggio anche agli altri. So che "diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum" (Ro 8,28) tutto concorre al bene di quelli che amano Dio.



MISSION CATHOLIQUE
St. Jean Baptiste
FIZI

Con P. Marco Campagnolo abbiamo disegnato il progetto per la risistemazione della missione. E' una cosa lineare e molto pratica.

A sinistra della chiesa, verso la valle e il Tanganika, c'è l'abitazione dei padri. A destra della chiesa verso la strada e l'abitato, ci sono le opere sociali.

Il tutto, da est a ovest, sarà fronteggiato da un porticato per riparare la facciata dalle piogge e per proteggere dalle medesime i frequentatori della missione. In questo modo, sarà possibile percorrere la missione in tutta la sua lunghezza senza passare nel fango. Faremo molto uso di pietre e cemento. E' la sola maniera per proteggerci dalla furia delle intemperie. Giovanni lo aveva capito. Le sue fondamenta infatti sono tutte in pietra.

Abbiamo iniziato la ricostruzione, che è stata ostacolata dalle piogge continue e torrenziali. In marzo, un mese dopo il disastro, un altro uragano ha nuovamente cancellato il lavoro che con 50 operai stavamo facendo. Inutile insistere.

Bisogna desistere ed aspettare la stagione buona.

Così settimane e giorni sono passati con lentezza esasperante, sotto lo stillicidio della pioggia che inzuppava le ossa e scorreva sui ruderi e le macerie della missione.

Il ciclone ci ha lasciato qualche traccia nell'animo... nonostante il coraggio e la fede. Tante volte, di giorno e di notte, quando il vento e la pioggia fischiano più cattivi che mai, non sappiamo dove rifugiarci, per paura che qualche trave ci cada addosso.

Il clima di Fizi è il solito, quello che segue le tempeste... e forse le precede.

Da una parte ci sono i soldati, dall'altra ci sono i ribelli. Noi siamo in mezzo e parliamo il vangelo della fraternità, dell'amore e della pace.

Come S. Giovanni Battista, abbiamo spesso l'impressione che la nostra sia una "voce nel deserto". Ogni tanto si sente sparare. Cerchiamo di essere ottimisti. Se è giorno pensiamo che siano i soldati che vanno a caccia di antilopi o di pernici. Se è notte, gli spari di notte fanno paura davvero.

Ad ogni modo, la casa è sempre sorvegliata da militari. Sul piazzale della chiesa ci sono cinque trincee.

Cerchiamo di essere prudenti e di non allontanarci troppo dalla missione.

Qui del resto abbiamo lavoro sufficiente per riempirci le ore e i giorni.

La missione è vastissima, lunga 200 km e larga una cinquantina.

Dal centro di Fizi partono tre strade da cui diramano mille sentieri.

Noi oggi possiamo percorrere solamente 8 km sulla strada che va a nord, 5 km su quella che va a sud e 8 km su quella che scende al lago.

Ai km 5, 7, 8 ci sono le barriere militari e non possiamo varcarle se non accompagnati da armati, a nostra protezione e sicurezza.

Tutto il resto della parrocchia è terreno minato.

Il popolo di Dio vive con noi in questo clima rovente.

La fame è sempre grande, perchè i rifugiati sono molti e i campi, dentro le barriere, non sono sufficienti al bisogno di tutti. Uscire dalle barriere è pericoloso anche per la gente e può inoltre destare il sospetto che escano per incontrarsi con i ribelli e complottare ai danni dell'esercito.

Le malattie continuano a fare strage, soprattutto tra i vecchi e i bambini.

Ora che inizia la stagione secca, si temono le epidemie, come lo scorso anno.

In mezzo a tanta miseria, sembra che i nostri fratelli cerchino in primo luogo i beni spirituali di cui siamo portatori. Ogni domenica la chiesa è affollatissima.

Si vede proprio che questa gente si sfoga e scarica le sue ansie e le sue frustrazioni nel canto al ritmo assordante dei tam tam.

Anche il catecumenato è frequentatissimo.

Nel mese di giugno c'è stato a Fizi il "mapepeto", esame di 600 catecumeni.

Nella notte di Pasqua abbiamo battezzato, nella vasca del giardino accanto alla chiesa, 264 adulti e, il mattino di Pasqua, 122 bambini.

Giovanni, dal paradiso, tiene la contabilità. Lui ci teneva tanto anche ai numeri.

Il buon pastore tiene il conto delle sue pecorelle: una, due, tre... sono 99: dovevano essere 100! Giovanni era veramente un pastore buono!

Abbiamo terminato da poco l'anno scolastico. Erano mille alunni a Fizi e 700 nei villaggi vicini raggiungibili.

Per settembre dovremmo ricostruire le classi abbattute dal ciclone...

PADRE PIERO TORNA A FIZI: ho chiesto con insistenza al vescovo di restituirmi dopo sei mesi il "mio" p. Piero Mazzocchin, amico carissimo e braccio forte nel lavoro di ricostruzione.

Il padre si è rimesso dall'ulcera e può ritornare in questa che è la "sua" missione.

Il primo amore non si scorda mai!

So che Piero ha sempre desiderato di tornare. Questo gli fa onore.

A Fizi è difficile arrivare, è difficile rimanere, è difficile lavorare.

Quella di Fizi è la missione più scomoda, più dura, più sfortunata.



Il ritorno di Piero è costato la partenza di Marco. Tre padri a Fizi sarebbero troppi. Marco è giovane e deve poter lavorare con tutte le sue energie in una missione meno tumultuosa...

ZAÏRE

UNA CHIESA DI FRONTE AL NAZIONALISMO

Sospeso per sei mesi il settimanale cattolico **Afrique chrétienne**, chiusa pure per sei mesi la tipografia della società missionaria s. Paolo che lo stampava, il card. Malula prima minacciato poi espulso dalla sua residenza costruita su terreno di proprietà del Movimento politico della rivoluzione, l'edificio trasformato in ufficio della gioventù del partito, infine, richiesta pubblica di processo per il cardinale: sono questi i momenti più clamorosi in preoccupante escalation che hanno opposto a Kinshasa gli uffici politici del governo al cardinale.

Tutto è nato con un editoriale pubblicato da **Afrique chrétienne** (50mila copie) sulla « autenticità ».

« Vogliamo proprio esumare dal passato una "filosofia africana originale", che non ha potuto essere, se pure un giorno è esistita, se non l'espressione di una situazione e di una vita sociale passata? La riscoperta di una tale concezione di vita non può risolvere il nostro problema attuale, né aiutarci a vivere nel mondo moderno... E' importante che lo teniamo presente, per non stare a perdere tempo in chiacchiere su una "négritude" un po' fuori moda... »

« La posta per noi non è di ottenere il riconoscimento di un diritto, ma di esercitare questo diritto. Bisogna passare agli atti e imporre con realizzazioni di ogni tipo la nostra dignità di africani. Non si tratta di agitare slogans sulla nostra originalità, sui nostri valori, ma di mettere in opera agli occhi del mondo questa originalità e questi valori... »

« Non vinceremo le battaglie del mondo moderno resuscitando una filosofia che le nostre disfatte passate hanno condannato ».

L'articolo è stato giudicato « sovversivo e controrivoluzionario », ispirato dalle più alte autorità religiose e il settimanale sospeso il 20 gennaio. E' partita immediata-

mente una violenta campagna di stampa e subito la radio ha usato espressioni di fuoco contro il cardinale. Il 24 l'ufficio politico del partito unico (tutte le misure sono state prese sotto sua responsabilità, essendo Mobutu in Svizzera) ha radiato il cardinale dall'ordine nazionale del Leopardo, gli si è intimato di sgombrare entro 48 ore la sua residenza situata su terreno del partito, è stato chiuso il seminario maggiore Giovanni XXIII, che ospitava 66 seminaristi, per non aver permesso la creazione di una cellula del partito all'interno del seminario stesso.

Di fronte a questi sviluppi mons. Casaroli e mons. Gantin, segretario della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, si sono recati il 25 gennaio a Losanna, ove hanno avuto con Mobutu un colloquio di quattro ore. Secondo un'agenzia zaïreana il presidente ha precisato « in modo netto, chiaro e senza equivoci la posizione del governo » volta a « smascherare mons. Malula in quanto individuo sovversivo, oppositore alle scelte rivoluzionarie della II Repubblica, soprattutto in materia di ritorno alla "autenticità", e non volta contro la chiesa cattolica romana in se stessa ».

Il giorno seguente l'ufficio politico del movimento popolare ha inoltrato al ministero di giustizia richiesta per una azione penale contro il cardinale, quale presunto autore dell'articolo incriminato. Si comprende così perché pochi giorni prima fossero state revocate al cardinale le insegne dell'ordine nazionale del Leopardo: gli insigniti non possono esser sottoposti a procedimento penale. Si è giunti così agli estremi della tensione e ci si chiede il perché di questa azione politica, dall'escalation così rapida.

La stampa belga si chiede se Mobutu non intenda sbarazzarsi di una persona come Malula, che può divenire assai scomoda per una riconosciuta indipendenza di giudizio unita a notevole fermezza. Il caso Malula entrerebbe in un disegno generale secondo cui le varie religioni, irreggimentate al governo, dovrebbero offrire un apporto per il rafforzamento del regime, apporto difficilmente assicurato da un carattere libero come Malula. Saremmo di fronte all'ennesimo tentativo con cui i valori nazionali so-

no chiamati a raccolta da un governo per evitare il confronto con le dure realtà del sottosviluppo, e per eliminare ogni voce (anche solo eventuale) di dissenso.

Elementi che avvalorano simile interpretazione sono stati offerti dallo stesso Mobutu. Il 28 dicembre in un discorso pronunciato a Bاندанду, ultima tappa di un lungo viaggio attraverso il paese, il generale aveva rivelato che in un « paese vicino » si era costituito un « Fronte nazionale di liberazione » con l'obiettivo di rovesciare il suo regime. Lo stesso paese avrebbe invitato A. Gizenga e C. Kamitatu a dirigere il fronte. Il presidente rivelava pure che un grosso stock del volume « La grande mystification du Congo Kinshasa », pubblicato in Francia da Maspéro e là proibito dalla censura, era stato acquistato da questo « paese » per essere introdotto clandestinamente nella repubblica dello Zaïre. Due giorni più tardi Mobutu presentava alla folla che gremiva lo stadio di Kinshasa l'ex colonnello H. Kudiakubanza, accusato di aver preso contatti a Brazzaville per attentare alla vita del capo dello stato. Dei tre personaggi nominati solo Gizenga, per il suo passato a fianco di Lumumba, ha un certo credito capace di dare ombra al generale. Ciò non toglie che la opposizione, anche se divisa ed embrionale, non inizi a preoccupare Mobutu. Il caso Malula entrerebbe allora in questo tentativo di serrare le fila attorno al generale in nome dei valori dell'« autenticità » che Mobutu vuole rappresentare.

In effetti il 31 dicembre scorso è stata lanciata una campagna di « ritorno all'autenticità ancestrale ». Demolite le statue di Leopoldo II e di Stanley, africanizzati gli ultimi nomi europei che ancora esistevano; con legge tutti i cittadini zaïreani di padre straniero ma di madre zaïreana sono stati obbligati ad assumere il cognome della madre. Perfino i nomi europei del calendario debbono cedere il posto a suoni più indigeni: Mobutu ha dato per primo l'esempio passando da Joseph-Désiré a Sese. Di fronte a questa febbre di nazionalismo la chiesa cattolica si è mostrata piuttosto riservata. Già la politica del governo si era scoperta quando alcuni vescovi avevano ri-

cevuto come omaggio per il giorno della loro consacrazione la tessera di iscrizione al partito unico.

Ma altre preoccupazioni più direttamente religiose hanno motivato l'atteggiamento di distacco della chiesa da questa campagna: le ultime settimane testimoniano la reviviscenza di riti e

convinzioni religiose ancestrali, che nel clima di ritorno al passato hanno trovato fertile humus; una base di sincretismo sul quale alcune voci hanno già attirato l'attenzione.



Quando avremo anche noi le suore, come a Baraka?



I fatti del Burundi, grazie a Dio non ci hanno colpiti.
Dall'altra sponda del lago, sono arrivati nell'Ubembe solo gli echi del massacro (un vero genocidio), assieme a migliaia di profughi scappati in piroga e a non pochi cadaveri sospinti dalle onde, con le mani legate dietro alla schiena e la testa mozzata.

FIORI IN GIARDINO : in mezzo a tante spine, sbocciano anche alcuni fiori.
Ve ne colgo due soli:

1) Silvestre (18 anni) ha un fratello ribelle in foresta.
Per rappresaglia, il papà, mio muratore, è stato sgozzato dai militari.
Il giorno dei battesimi, Silvestre ha voluto essere padrino di Gabriele (18 anni anche lui), che ha avuto il papà sventrato dai ribelli che gli hanno rapito anche la mamma.
Ora i due giovani stanno costruendo due casette nei pressi della missione, per loro e per i loro fratelli orfani di questa brutta guerra e guerriglia senza fine.
E' forse segno che l'amore di Cristo può vincere gli odi di parte?

2) I lebbrosi di Buzimba (cari a Giovanni) sono un'ottantina a quel che si dice.
Si sono messi, da soli, con le loro mani (o moncherini) a fabbricare mattoni in vista della costruzione di un luogo di preghiera dedicato a S. Lazzaro, il povero della parabola. Ci saranno anche due stanze accanto alla cappella: una come deposito di medicinali e l'altra è prevista come alloggio per me. E' proprio qui che vorrei un giorno rifugiarmi, con loro, per sempre!



Quella che sta sorgendo, sotto gli occhi stupiti di tutti, è frutto del lavoro paziente, amoroso e competente di P. Piero Mazzocchin.

Mi sembra di essere con Piero la coppia missionaria ideale... un pò come la prima formata da Giovanni e Luigi. P. Piero assomiglia molto spiritualmente al p. Carrara. Io e Giovanni eravamo intimi e qualche cosa devo pur aver preso io pure da lui. La Madonna ha trovato sistemazione nel cortile delle opere. Così anche Mobutu non ha più nulla da dire.



ZAÏRE

**I RETROSCENA
DELL'ESILIO
DEL CARD. MALULA:
TERRORISMO POLITICO
PIU' CHE
CONTESA RELIGIOSA**

Il giornale filo-governativo *Le Courier d'Afrique* di Kinshasa è uscito il 18 febbraio scorso con una notizia « sensazionale »: il papa, ascoltando il « profeta » Mobutu, ha abolito il « dogma » che imponeva ai cattolici di prendere col battesimo il nome di un santo canonizzato. Questo veniva presentato come la « benedizione di una politica », quella appunto di Mobutu, definita « ricorso all'autenticità ». Tutto chiaro, dunque, per la stampa ufficiale zaïreense. Il card. Malula ha fragorosamente sbagliato, perché il papa val più di un cardinale...

Per chi non sia congolese, non può apparire la gravità del cambiamento del nome assunto al battesimo dal neofita. Il nome è considerato dall'indigeno parte integrante della personalità; l'omonimia è considerata quale un vincolo di parentela; abolire il nome significa dunque creare uno sconcerto sociale dalle conseguenze più serie di quanto si pensi. Si spiega dunque come attorno a una simile abolizione possa nascere un caso nazionale. Ma sarebbe semplicistico ridurre la vicenda zaïreense a questi limiti.

L'episodio dell'esilio del cardinale Malula è noto nella concatenazione materiale dei fatti (cf. *Regno-att.* 4/1972, p. 94). Ma l'orchestrazione propagandistica che ne è stata fatta dal regime, assieme ad altri recenti significativi fatti, ne ha messo in luce tutti gli inquietanti risvolti.

Come si sa, il generale Mobutu si trovava in Svizzera quando il settimanale cattolico *Afrique chrétienne* usciva col famoso editoriale in cui si ridimensionava la politica di un ritorno del tutto superficiale alle origini culturali africane.

La reazione governativa cominciò allora il suo crescendo. Non paga dell'esilio del cardinale essa volle approfittare

del fatto come di una occasione « catechistica » per mobilitare il popolo. A questo fine, si volle organizzare il rientro in patria della guida della nazione con una dimostrazione propagandistica ad effetto.

Ad accoglierlo al ritorno, il 13 febbraio, vi era una straripante moltitudine, alla quale il generale tenne un discorso che la propaganda governativa ha già deciso di far coincidere con l'inizio della nuova era dello Zaïre. Il discorso si riduceva in realtà al racconto della vicenda « dell'individuo Malula », ma di fatto lo si è montato per scatenare l'irrazionalità aggressiva della folla, e creare a buon mercato una sorta di catarsi.

L'impressione netta è che Mobutu stesso, pur prestandosi al gioco, sia stato in realtà scavalcato dal suo partito.

Stampa e radio si sono lanciate contro il primato zaïreense con una insistenza spropositata. Chi volesse rileggersi quei testi, dovrebbe affondare in colonne e colonne di ingiurie tra le più colorite: solo a fatica, dentro il magma delle apostrofi letterarie, si riesce ad individuare i tre capi d'accusa pubblici con cui si giustifica la rimozione dell'arcivescovo. 1) Questi ho osato, un anno fa, parlare di giustizia distributiva, mentre Mobutu ha parlato sempre e soltanto di giustizia sociale; 2) ha osato, davanti ai reali belgi in visita ufficiale e a tutto il governo, invitare quest'ultimo a maggiore incisività nelle riforme; 3) infine ha ispirato il famoso editoriale contro le ambiguità di una certa sorpassata *négritude*.

Probabilmente per aggiungere mordente alle vuote aringhe contro l'arcivescovo, nello stesso Zaïre si ingenerava il sospetto su fatti più gravi ma non pubblicabili: « c'è un segreto sotto la talare di Malula! ».

In realtà, mentre Mobutu continua a ribadire il suo lealismo di cattolico, fermandosi ad accusare l'individuo Malula, il partito sembra urgere per una politica cesaropapista e forse per una chiesa nazionale. « Non c'è posto nello Zaïre per due capi spirituali », scriveva nello scorso febbraio una rivista zaïreense, naturalmente governativa, definendo con questo la vera radice della questione.

Dopo il fatidico discorso del 13 febbraio, Mobutu stesso — non si sa con quanta convinzione — ha continuato la campagna per l'egemonia spirituale. In questa linea ha chiesto ai teologi zaïreensi di farsi portavoce di un nuovo indirizzo dottrinale di cui egli stesso ha dato i principi: come la chiesa, a suo tempo, ha osato togliere il precetto dell'astinenza delle carni ai venerdi; e come ha riconosciuto la non obbligatorietà dell'imposizione di nomi cristiani tradizionali ai battezzati; così essa dovrà assumere gli usi africani più antichi, ed inserirli nella sua concezione. Ecco alcuni esempi delle proposte avanzate da Mobutu: che farne di una confessione come quella attuale? perché non tornare all'antico uso africano di confessarsi davanti a quattro testimoni, al canto del gallo, gridando a Dio la propria colpa? Ancora: nella concezione africana il matrimonio è tale solo dopo la prova della fecondità della donna. In mancanza di essa, si prevede la « supplenza » della sorella o della cugina della sposa. Perché non « autenticare » il cristianesimo africano con la riesumazione di simili pratiche?

Mobutu, sempre il 13 febbraio, ha parlato di questa nuova teologia come di una folgorazione, paragonandosi a s. Paolo « convertito ». Da allora non smettono i paralleli biblici. S. Pietro, nei confronti di s. Paolo, ha avuto ad esempio l'umiltà di accettare l'« autenticità » contro il colonialismo giudaico...

Il colmo della vicenda sta nel fatto che lo stesso card. Malula è da sempre conosciuto come uno dei più ardenti fautori dell'africanizzazione della chiesa; in questo tanto audace, da creare perfino delle apprensioni nei suoi missionari. Proprio sul suo terreno favorito, egli è stato perseguitato dalla rivalità del regime.

Intanto — sia pure con cautela — la politica di autenticità ha fatto altre vittime. Quattro missionari belgi avevano avuto l'ordine di sparire in ventiquattro ore. Due di essi sono riusciti a restare, cedendo ampiamente sulla questione dei nomi. Il « cittadino mons. Tshibangu, rettore dell'Università nazionale dello Zaïre », aveva destato sospetti per la sua « as-

senza ingiustificata da Kinshasa»: si temeva che avesse seguito il card. Malula a Roma, per cui il ministro dell'educazione entro 48 ore doveva ottenerne giustificazione.

Il vescovo ausiliare è stato convocato, per notificargli che erano considerate sediziose le novene fatte per impetrare aiuto da Dio per l'arcivescovo; che d'ora in poi non si sarebbero più potute usare le chiese per simili «assemblee contro-rivoluzionarie»; e che comunque erano proibite le preghiere contro lo stato.

La tensione tra i cattolici cresce, al punto da creare una corrente di opposizione che viene aggiungendosi a quella da tempo serpeggiante tra gli studenti e l'esercito.

I cattolici hanno certo motivo di turbarsi. La cosa più grave, forse, è la discussione, iniziata ad alto livello, sul fatto che «la sezione locale della chiesa universale» intrattiene regolari rapporti con l'estero, cioè col Vaticano: sempre più

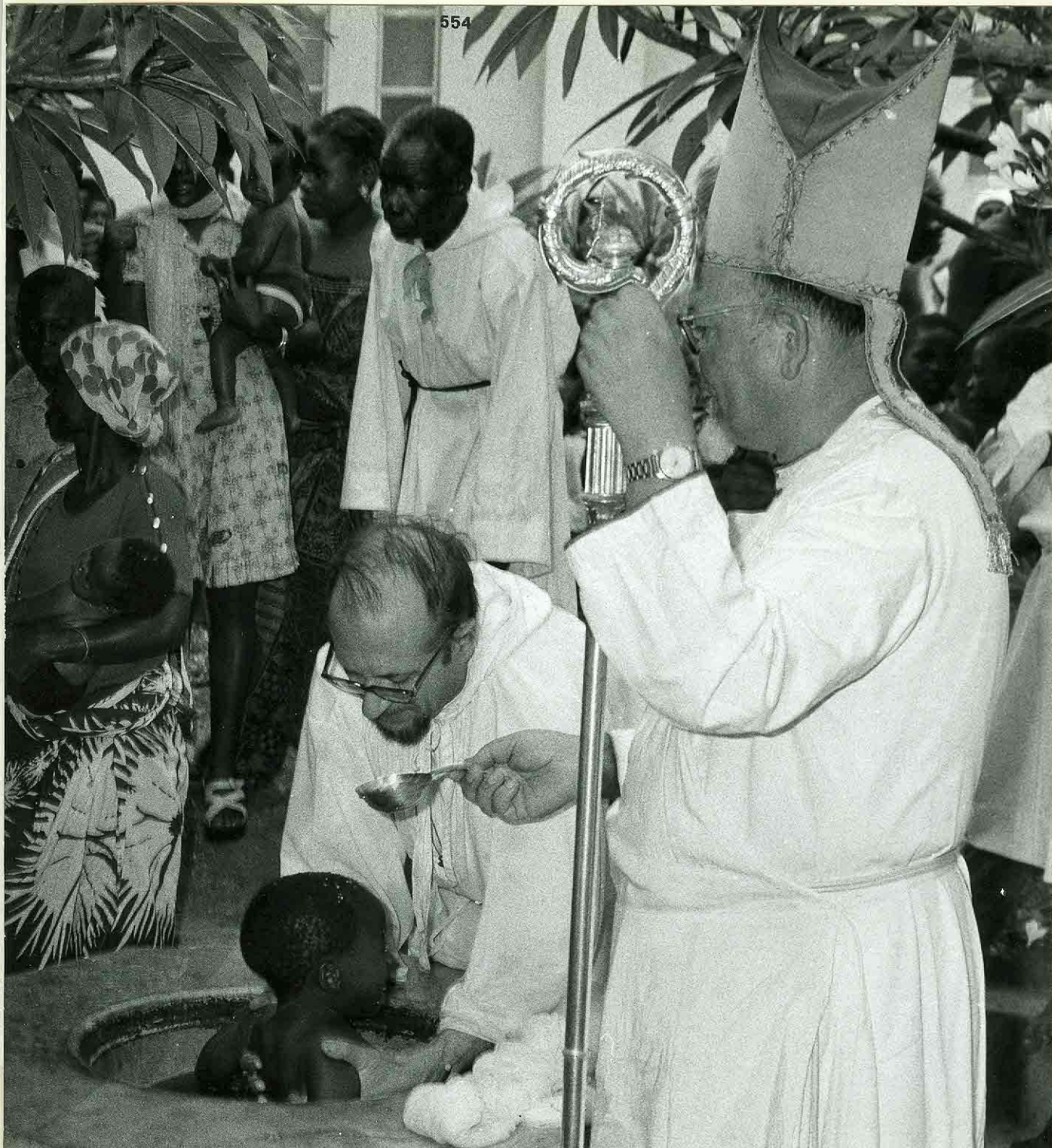
spesso si invoca sulla stampa una regolamentazione di questo fatto. Da notare che questi problemi non sono sollevati solo per la chiesa cattolica, ma anche per tutti gli organismi internazionali: non si vuol più che succeda (come è successo) che esperti dell'UNESCO o simili facciano una loro politica di indottrinamento anti-regime.

La condotta della chiesa ufficiale in simili frangenti rimane tuttora estremamente prudente. Salvo le «confidenze» dello stesso Mobutu sul colloquio intercorso in Svizzera tra lui, mons. Casaroli e mons. Gandin, vice-prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione, non si sa nulla del lavoro per attenuare la tensione. Sarebbe comunque troppo che per simili faccende dovesse scoppiare una guerra di religione, in un paese che tanto faticosamente cerca di costruirsi.

Il problema vero dello Zaïre non è quello religioso. Ben altro peso viene assu-

mendo l'inquietudine politica di chi non sopporta più gli eccessi della dittatura e il clima di persecuzione. Un solo esempio, rimasto ignorato all'estero: nel corso di un'ennesima agitazione nell'università nazionale, la polizia ha sparato sugli inermi dimostranti, causando varie decine di morti. Tutti gli studenti compromessi — compresi alcuni sacerdoti e varie suore — sono stati mobilitati di forza nell'esercito per la loro rieducazione politica. Ai religiosi Mobutu voleva far grazia: ma religiosi e religiose l'hanno rifiutata, preferendo condividere la sorte dei loro colleghi. Non è un fatto recentissimo, ma probabilmente è da episodi simili che si arguisce il clima nazionale e il tentativo — forse disperato — che il governo persegue per impadronirsi di tutte le centrali ideologiche, chiesa cattolica compresa, per poter mantenere ad ogni costo la propria egemonia.





La preparazione immediata ai sacramenti pasquali (Kasompe) ha luogo alla missione e dura quattro settimane. Tutti alloggiano alla missione, per quanto è possibile. Gli altri trovano ospitalità nelle case del personale della missione, nelle vicinanze. La zona non è tranquilla né sicura e non possiamo esporre alcune centinaia di persone indifese, alla mercé dei "lanzichenecchi", i soldati di Mobutu, che scorrazzano dappertutto. Il loro mantenimento è per noi un peso non indifferente, ma le varie comunità cristiane contribuiscono con generosità.

Il tuo regno venga là dove i poveri aiutano altri poveri
nella ricerca del cammino della liberazione.
Il tuo regno viene là dove ci sono uomini e donne che ascoltano
la voce dei tuoi profeti, la parola di Gesù.
Il tuo regno viene là dove ci sono uomini che scommettono
su di lui e sulla forza di un amore senza difesa.
Il tuo regno diventa visibile sotto i nostri occhi, sotto le nostre mani,
quando noi andiamo dove tu ci mandi e quando crediamo alla forza delle azioni modeste.

Donaci la fiducia e noi crederemo che l'impossibile in questo mondo
è possibile per te.
Perché tu sei il Dio delle cose impossibili.

In capo al mondo, sconosciuto dai più, abbandonato da tutti, c'è un villaggio di lebbrosi. Nessuna assistenza medica. Zona ancora pericolosa. Vedere per credere. 75 uomini ammalati e 25 donne, con i loro figli a carico, per un totale di circa 300 persone. Li visitiamo e li assistiamo dal 1968.

E' una chiesa fervente.

Stanno costruendo un luogo di preghiera, un dispensario e una stanza per abitazione. Abbiamo progetti più vasti.

P. Giovanni, non so perché, in una sua lettera dove parla di questi lebbrosi, ha scritto in un post scriptum: "Fate leggere questa lettera al p. Vittorino Ghirardi".

Quella lettera ha messo un seme. Qualche frutto lo porterà. Se il Signore vuole.

E' lui che suscita in noi il "velle" e il "perficere"...



Buzimba: il dispensario in costruzione.



28 novembre 1972

Olga e Gemma, sorelle saveriane, con P. Michele D'Erchie, nostro superiore religioso, vengono periodicamente, le prime da Uvira e il secondo da Bujumbura per svolgere la loro opera di buoni samaritani nella stambergia di Lazzararo a Buzimba.



LA LETTERA DI LAZZARO

In quel tempo Gesù disse: «C'era una volta un ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.

E c'era un povero coperto di piaghe. Si chiamava Lazzaro. Giaceva alla porta del ricco bramoso di sfamarsi delle briciole che cadevano dalla sua tavola. Ma solo i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Anche il ricco morì e fu sepolto.

Stando nell'inferno tra i tormenti, il ricco levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi compassione di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.

Ma Abramo rispose: Figliolo, ricordati che tu hai ricevuto tanti beni durante la vita e Lazzaro solamente dei mali. Ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti.

Tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né da lì si può attraversare fino a noi.

Luca 16,19-26

C'era una volta un ricco...

Egregio Signor Ricco,

sono Lazzaro, il povero coperto di molte piaghe di cui ha parlato Gesù.

Non sono morto, sono ancora vivo, anche se in un certo senso la morte sarebbe da preferire alla vita, almeno alla mia.

Vengo a lei per esporle la mia situazione, nella speranza che il suo cuore sia sensibile ai miei problemi.

Sono lebbroso.

Vivo in un villaggio di lebbrosi di cui non posso dire il nome, né la nazione in cui si trova.

La nostra miseria è un'onta per molti e per questo deve essere tenuta nascosta.

Siamo circa duecento, compresi alcuni nostri familiari non ancora toccati dal male.

Io sono solo, ma qualcuno di noi ha con sé i figli.

Le mamme non possono abbandonarli, fino che sono piccoli.

Poi se ne andranno...

Ci hanno confinati qui, lontano dai sani, a quindici chilometri fuori dall'abitato, circondati dalle erbe della foresta.

Siamo sconosciuti dai più e dimenticati da tutti.

Siamo soli: senza niente.

Senza una casa vera in muratura, senza un dispensario che sia fornito di medicine, senza neppure un solo infermiere.

Da anni non vediamo un medico.

Viviamo in capanne che ci siamo costruiti da soli.

Coltiviamo piccoli campi, ma per lavorare ci manca la forza e la voglia.

Ci sono tra noi alcuni appena contagiati dal male, altri in cui la lebbra è allo stato avanzato, e altri per cui è lo sfacelo della fine.

Sappiamo che la gente sana ci costringe a vivere qui perché ci teme, ci sfugge, ci odia.

E noi non la amiamo.

Siamo diventati egoisti e cattivi, nemici del genere umano.

Neppure tra di noi ci amiamo.

Molti fanno uso di bevande di fuoco e di droga.

Così spesso scoppiano risse e gazzarre, dispetti e vendette... poi subentra il silenzio della disperazione.

Abbiamo sentito parlare dell'inferno.

Noi ci siamo di già.

La nostra vita senza bellezza, senza amore, senza speranza, è già l'inferno.

Sappiamo che ci sono organizzazioni che si interessano ai lebbrosi, ma noi non siamo conosciuti.

Siamo come quel disgraziato lasciato morire da solo sul ciglio della strada che scende da Gerusalemme a Gerico.

Nessuno si curava di lui.

Ma poi passò il buon samaritano...

Così anche da noi un giorno è arrivato questo samaritano.

Ci è venuto vicino e nel vederci si è mosso a pietà.

Ci si è accostato, ha fasciato le nostre ferite, versandoci l'olio e il vino. Ci ha dimostrato bontà e amore.

Ha continuato ad avere cura di noi.

Quando arriva per noi è una festa.

Non ci porta gran che, perché è povero e deve fare a piedi il lungo sentiero che ci separa dai sani.

A noi basta scambiare qualche parola, fumare una sigaretta con lui, scaricare sulle sue spalle un po' del nostro fardello di sofferenza.

Un giorno ci ha promesso che verrà a stabilirsi per sempre con noi. Non sappiamo se dobbiamo credere.

Ci sembra una cosa troppo bella... una cosa impossibile.

Però le sue parole erano decise:

«Giuro davanti a Dio che mi è testimonia e davanti a voi che sarete miei giudici nell'ultimo giorno, che farò tutto il possibile per riuscire a venire a vivere e a morire con voi».

Poi quando ha cantato il vangelo: Beati voi che siete poveri, beati voi che piangete... il samaritano ha pianto.

Noi non abbiamo compreso e non riusciamo a comprendere.

Voi bianchi siete tanto strani a volte!

Ad ogni modo abbiamo cominciato a sperare.

E abbiamo cominciato a darci da fare.

Durante la stagione buona abbiamo fabbricato dei mattoni che abbiamo fatto seccare al sole.

Poi abbiamo cominciato a costruire un luogo di preghiera, al quale abbiamo affiancato da una parte una stanza che sarà deposito di medicine e dall'altra parte una stanza che sarà l'abitazione del samaritano. Abbiamo fatto del nostro meglio, ma le nostre capacità e le nostre forze sono molto limitate.

Ne è uscita una stamberga, la stamberga del povero Lazzaro.

Poi sono cominciate le prime piogge.

Alcuni muri sono crollati.

Tutto il nostro lavoro rischia di essere inutile.

Adesso vorremmo finire il lavoro che ab-



Ammalati a Buzimba

biamo cominciato, ma abbiamo bisogno di aiuto.

A nome dei fratelli lebbrosi, mi rivolgo a Lei, Signor Ricco. Lei può aiutarci, lo faccia per amore di Dio.

Non le chiedo molto.

Solamente le briciole.

La ringrazio e le prometto che se un gior-

no dovesse avere bisogno di noi, sapremo dire una parola di raccomandazione al Signore che ha detto: ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

Distinti saluti a lei e alla sua famiglia.

Suo umilissimo LAZZARO.



La "stamberg" di Lazzaro.

Carissimi amici,

sono con Lazzaro oramai da tre anni.

Se mi domandate quale è il mio lavoro qui a Buzimba, vi rispondo senz'altro con le parole di Gesù ai messi di Giovanni Battista: «...i lebbrosi sono curati, i poveri ricevono l'annuncio del vangelo». (Matteo 11,5).

La situazione di questa povera gente è difficile a descriversi.

Lazzaro ve l'ha già presentata.

Ma io penso che piuttosto che maledire il buio sia meglio accendere almeno una lampada.

Così io ho acceso quella dell'eucarestia che ho posto in mezzo a loro.

Io stesso vorrei essere luce in questo luogo tenebroso: la luce di Cristo.

Penso che la mia povera testimonianza d'amore possa aiutare questa gente a capire l'amore grande e vero di Dio, nostro padre.

Mi sforzo anche di fare loro comprendere il valore della sofferenza, mostrando il volto sfigurato di Gesù.

E per non perdere tempo ci siamo messi al lavoro.

La cosa più importante è quella di restare assieme.

L'incarnazione del figlio di Dio ce lo insegna.

Come Gesù si è messo al nostro livello, così io devo mettermi al loro livello con lo stesso genere di abitazione, lo stesso cibo, lavandomi nello stesso fondone, bevendo l'acqua dello stesso ruscello.

Ma restare assieme non è tutto.

Occorre fare qualche cosa, perché il tempo è breve.

«Camminate fin che avete luce, affinché non vi sorprendano le tenebre». (Gv. 12, 35).

Così ci diamo da fare.

Il lungo sentiero che porta a Buzimba non è più un sentiero.

Ora è una strada con ponti su cui possono passare macchine e camion.

La stamberga di Lazzaro, costruita dai lebbrosi e abbattuta dalle piogge è stata completamente rifatta, coperta di lamiera e intonacata.

Ci sono porte e finestre, altare e tabernacolo.

La cappella è il centro di preghiera del villaggio.

Abbiamo deciso di istituire l'adorazione perpetua. Sappiamo che la sofferenza ha un grande valore agli occhi di Dio. Vogliamo unire la nostra a quella del capo coronato di spine, del corpo flagellato, del volto coperto di sputi e di sangue, delle mani e dei piedi lacerati; del cuore trafitto. L'ostensorio per l'esposizione lo abbiamo chiesto al nostro papà Paolo.

Questo è stato il desiderio dei lebbrosi, affiorato una sera mentre si chiacchiava

attorno al fuoco, per sentirsi più strettamente uniti a lui, nostra testa, con Cristo, nella chiesa, noi membra piagate, arti mutilati, intimamente congiunti al corpo santo che vive tra noi, che viviamo in lui.

Davanti alla stamberga di Lazzaro è sorto l'ospizio del buon samaritano.

Si tratta di un piccolo ospedale per i casi più gravi e di un dispensario di medicine. È costruito in mattoni di creta seccati al sole, coperto con lamiera, pavimentato in pietre, intonacato con sabbia e cemento e imbiancato a calce.

Il dispensario funziona tutti i giorni a tutte le ore.

Abbiamo le medicine più importanti, specifiche della lebbra, che comperiamo regolarmente e quelle che ci sono inviate di volta in volta da voi, cari amici.

C'è una scuola di due classi finita e coperta, con banchi e lavagne, per i bambini dei lebbrosi.

Ci sono nove bambini e diciotto bambine in prima elementare. Quattordici bambini e cinque bambine in seconda. Presto avremo una terza classe. Così fino alla sesta. Nelle stesse aule funziona nel pomeriggio la scuola di alfabetizzazione per gli adulti. Diciotto uomini e tre donne nel primo corso.

Undici uomini - nessuna donna nel secondo corso.

I maestri sono presi tra i lebbrosi più istruiti.

La cosa procede benino.

Abbiamo iniziato l'operazione «UNA CASA PER TUTTI».

Gli stessi lebbrosi si sono disegnati il piano di costruzione, ciascuno secondo le esigenze della sua famiglia.

Due - tre stanzette per chi è solo.

Quattro - cinque per chi ha moglie, bambini, vecchi a carico.

Ventiquattro casette sono interamente finite nella parte muraria, ma non tutte sono state coperte con lamiera ondulate.

Quella delle lamiere è stata la spesa più grossa e la preoccupazione più grande.

Costano molto. È difficile trovarle.

Le case rimaste senza lamiere le abbiamo coperte con paglia.

È una soluzione provvisoria. La paglia porta sporcizia, ragni, topi, serpenti e con l'andare del tempo marcisce.

Quella delle case è davvero la nostra impresa più notevole.

Un po' alla volta sostituiamo le vecchie capanne cadenti e affumicate con queste casette convenienti.

Per poter dare a ogni lebbroso e alla sua famiglia una casa, ce ne restano da costruire ancora cinquantanove.

Amici, mettetevi nei nostri panni.

Non lasciateci soli.

Dateci una mano.

Un giorno vi sentirete dire: «ero senza casa... e tu mi hai alloggiato». (Mt. 25,35).

Alcune squadre di operai sono all'opera. Quello che mi sembra il risultato più bello è che gli stessi lebbrosi si sono spontaneamente aggiunti a loro nel lavoro... ciascuno secondo le proprie forze e possibilità...

Qualche cosa si è mosso.

Già molto è cambiato.

Buzimba non è più l'inferno di prima.

Alcuni tra i più forti preparano il legname per le travature.

È un lavoro duro.

Fatto con metodi primitivi.

Che richiede costanza e forza di volontà.

Ma i risultati sono buoni e questo li incoraggia.

Altri continuano a fabbricare mattoni.

Ci occorrono tanti tanti mattoni.

Si prepara il terriccio, si impasta la creta, si mette nelle forme.

Il sole farà il resto.

Come cento - mille anni fa.

Così, come in una specie di kibbuz, stiamo costituendo a Buzimba una fraternità: la fraternità di Lazzaro alla quale hanno diritto di accedere tutti quanti sono colpiti da questo male e tutti quanti vogliono mettere la loro vita, o almeno qualche anno della loro vita, al servizio di questi fratelli.

La nostra ambizione, amici, (la mia e la vostra), è di fare qualche cosa di concreto e di valido.

Non deve essere la nostra una carità nel senso di elemosina.

Sarebbe veramente dare a Lazzaro le briciole che cadono dalla mensa di Epulone. Il nostro lavoro vuole essere un segno che dura. Il segno di quello che l'amore può fare, quell'amore di Dio diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato.

Ecco il mio programma fin che Dio mi darà forza di lavorare e di amare: Quello di Buzimba non sarà un lebbrosario antico o nuovo stampo, luogo di isolamento inumano.

Non sarà neppure un villaggio sanitario dove gli ammalati possano semplicemente conservare la loro vita familiare.

Sarà una fraternità nella quale essi possano sentirsi utili a se stessi e agli altri. Per i lebbrosi avanzati, infermi, mutilati e soli sarà un *centro* di ospitalità.

Per le altre forme meno gravi e meno contagiose sarà un *centro* di osservazione e di cura che dovrà ospitare gli ammalati per il solo tempo necessario, i quali nel frattempo potranno dedicarsi a varie attività.

Per i bambini sarà una specie di preventivo che permetta di sottrarli al contagio. La fraternità di Buzimba sarà soprattutto CENTRO: il centro di azione per la lotta contro la lebbra in tutto l'Uembe.

Il punto di partenza per un servizio itinerante in tutti i villaggi della costa, della pianura, della montagna.

Ancora molti sono i lebbrosi che si nascondono nel buio delle loro capanne e nel fitto delle loro foreste.

Non saranno loro a venire a noi.

Saremo noi ad andare a loro.

Sull'esempio di Gesù il nostro sarà un servizio diaconale: «*ecco io sono in mezzo a voi come colui che serve*». (Lc. 22,27).

Amici, fratelli,

il povero Lazzaro coperto di piaghe che mi sono caricato sulle spalle, lo scarico un po' sulle vostre.

È un grosso fardello di dolore e di amore. Ve lo depongo sulle spalle, sulla coscienza, sul cuore.

È il mio dono a voi... sarà il vostro dono a lui che si cela in questa altra eucarestia dei poveri.

Gesù soffre ancora nelle sue membra... piaghe... perforazioni... mutilazioni...

Aiutatemmi nel mio lavoro di samaritano.

Nella parabola del ricco e di Lazzaro, Abramo risponde: «c'è un abisso tra noi e voi!».

Proprio così!

C'è un abisso immenso anche tra la civiltà dei consumi, la chiesa del benessere, e tanti nostri fratelli che ancora vivono su questa terra priva di amore.

Questo abisso dobbiamo colmarlo.

Subito.

Fino che siamo in tempo.

Dopo sarà troppo tardi.

E a colmarlo sarà solo l'amore.

Continuate a volerci bene.

Il vostro nome è scritto in cielo e nel cuore di questi lebbrosi.

vostro aff.mo

P. Victor Ghirardi s.x.



I poveri li avrete sempre con voi...

Oltre ai lebbrosi, c'è qualche cieco, qualche vecchietta sola...

La famiglia africana luogo di solidarietà è stata sconvolta da questa interminabile guerra. Molta gente ha perso i familiari, o perché uccisi, o perché fuggiti dall'altra parte del lago, o perché deportati in foresta. Non dovrebbe essere normale, ma è così.



I "compagni di Emmaus".

Un altro grave problema è quello degli orfani.

Ce ne sono di due classi:

- i figli dei ribelli, considerati "razza mulelista"

- e i figli di Mobutu, considerati 'figli di nessuno'.

Dopo la soppressione delle associazioni giovanili e la scomparsa degli Waxaveri, li abbiamo ospitati nel villaggio xavier.

Dopo il ciclone che ha distrutto anche il villaggio, hanno bivaccato nelle vicinanze della missione, ma sempre su terreno benedetto...

gli uni temono rappresaglie dei soldati e gli altri sorprese dai ribelli.

Gli odi sono molto radicati. Non basta uccidere i serpenti, bisogna schiacciare i serpentelli...

Questi ragazzi frequentano le scuole della missione. Qualcuno funge da aiuto catechista. Qualche altro che ha terminato le primarie è diventato maestro dei piccoli. Altri ancora sono manovali di p. Piero e imparano un mestiere.

Qualcuno si è già fatto una casetta e pensa di sposarsi.

Attorno a loro, molti giovani hanno formato gruppi sportivi e culturali.

Abbiamo dato inizio ad un centro culturale con biblioteca e sala di lettura.

Oltre alle catechesi facciamo...circoli di studio su argomenti vari che interessano i giovani. La cosa è molto ecumenica. Metodisti, Pentecostali e Kinbangwisti frequentano il nostro terreno e le nostre sedi.

Un piccolo gruppo, amanti dell'ascolto della parola di Dio, si è stretto in un gruppo informale (le associazioni sono proibite) chiamato "i Compagni di Emmaus". Ascolto della parola sulla STRADA, condivisione del pane nell'EUCARESTIA e impegno ecclesiale nella COMUNITA'.

La cosa ha ridestato molto interesse; pastori giovani e professorini nostri si gloriano di appartenere a questo movimento che mette Cristo risorto al centro della loro esistenza.



Il Regno, maggio 72

Zaire: lealismo e realismo della chiesa

Il presidente della conferenza episcopale dello Zaire, mons. Lesambo, vescovo di Inongo, e con lui gli altri vescovi del paese, al fine di sbloccare il conflitto fra chiesa e stato, hanno deciso di riaprire i seminari che avevano chiuso per evitarvi la presenza di membri della « gioventù del partito popolare rivoluzionario » imposta dal governo, accettando i comitati della g.p.p.r. a certe condizioni e con particolare rispetto della « specificità dell'insegnamento religioso ».

Mons. Lesambo ha scritto una lettera all'ufficio politico di Mobutu per informarlo di questo mutato atteggiamento; il partito ha preso atto della volontà di riconciliazione e ha ordinato l'immediata apertura del seminario Giovanni XXIII di Kinshasa, chiuso dal governo il 24 gennaio. Sembra che il compromesso sia il primo passo al superamento delle divergenze sorte a proposito della « autentica africanizzazione dell'ex-Congo; si prevede a breve scadenza il ritorno dell'arcivescovo di Kinshasa, card. Malula, in « esilio » a Roma da febbraio, e la ripresa delle pubblicazioni del settimanale cattolico « Afrique chrétienne ». Ancora nel mese scorso sono però stati espulsi dal governo alcuni religiosi.

E' difficile applicare a un governo africano un parametro europeo e definirlo semplicisticamente fascista o comunista, senza tenere nella dovuta considerazione il precedente della colonizzazione. Del governo di Mobutu si può dire con sicurezza che è autoritario e presidenziale. La chiesa è una forza non assimilata, diversa; è difficile qualificarla a destra o a sinistra, perché il regime presidenziale ha la qualità di confondere queste categorie e riflettere unicamente una logica di potere; che abbia compiuto il passo del riavvicinamento, sembra dovuto alla combinazione di due fattori: il lealismo nei confronti dello stato in cui opera, contro il quale non intende congiurare ed il realismo che le fa scegliere il terreno operativo piuttosto che il disimpegno per questioni di principio.

III ASSEMBLEA PLENARIA DEI VESCOVI DELL'AFRICA E DEL MADAGASCAR

Promozione del laicato

Il simposio delle conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar (SCEAM) ha un significato enorme per il futuro di questo continente, al di là delle conclusioni scritte. Il tema di questo terzo simposio verteva sul laicato e il documento che presentiamo ne riporta le conclusioni: priorità dell'apostolato laicale, necessità di fornire al laicato delle strutture efficienti, promuovere e salvaguardare i « valori africani ».

Partecipavano a questo incontro 36 rappresentanti della gerarchia africana, 22 osservatori invitati e 8 esperti.

(Nostra traduzione dal francese).

Introduzione

La terza assemblea plenaria del SCEAM sa con quanta gioia il nostro simposio, ancora agli inizi, abbia accolto qui a Kampala l'idea di tenere un seminario in terra africana sul tema: « L'impegno del laico nella crescita della chiesa e lo sviluppo integrale dell'Africa ».

Nel luglio 1970, ad Abidjan, il progetto dettagliato di questo incontro veniva presentato dai membri africani del consiglio dei laici alla seconda assemblea plenaria del SCEAM, che lo approvava senza riserve.

Dopo aver seguito passo passo le tappe preparatorie del seminario, il SCEAM partecipa attivamente alla sua celebrazione ad Accra, nell'agosto 1970, nella persona del suo presidente, del primo vicepresidente e del segretario generale.

Al termine dei lavori, il presidente del SCEAM promette ai partecipanti laici di farsi il loro porta-parola davanti al SCEAM, affinché questi solleciti le conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar ad applicare nelle singole diocesi gli orientamenti e le raccomandazioni di Accra.

La realizzazione di questa promessa supera largamente le speranze dei laici africani e malgasci.

Infatti il comitato permanente proponeva come tema centrale della terza assemblea plenaria del SCEAM proprio lo studio e l'applicazione degli orientamenti del seminario di Accra.

Riunito oggi nuovamente in territorio ugandese, santificato dal sangue dei primi martiri laici dell'Africa moderna, il SCEAM esprime ai laici africani e malgasci la sua gioia, la sua soddisfazione e i suoi incoraggiamenti; e riafferma:

— che l'apostolato dei laici « è una partecipazione alla missione salvifica della chiesa; a questo apostolato tutti sono deputati dal Signore stesso, in virtù del battesimo e della confermazione, perché tutti e ciascuno, secondo la grazia ricevuta, si mettano al servizio degli altri, e siano « come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio » (1 Pt. 4, 10), in vista dell'« edificazione dell'intero corpo nella carità » (Ef. 4, 16; AA, 2, 3).

— che i vescovi e i capi delle missioni dell'Africa e del Madagascar sono più che mai coscienti del loro dovere di promuovere la dignità e la responsabilità dei laici (LG, 37; AA, 24); con i preti, loro immediati collaboratori, essi intendono fare di tutto per promuovere il loro ruolo nella chiesa, tenendo conto della

loro legittima libertà e riconoscendo la loro esperienza e la loro competenza;

— che, conscio della gravità e delle esigenze di questa pastorale fondamentale, il simposio delle conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar ha deciso « di esaminare le conclusioni di Accra e di trarne con autorità gli insegnamenti » alle assisi di Kampala, nella sua terza assemblea plenaria (vedere lettera del card. Villot al card. Zoungana, Vaticano 7-8-1972).

Decisioni

La terza assemblea plenaria del SCEAM tenuta a Kampala dal 13 al 18 agosto 1972, allo scopo di studiare l'applicazione delle risoluzioni prese all'incontro panafricano e malgascio di Accra (Ghana) dall'11 al 18 agosto 1971:

1. Approva sostanzialmente i due documenti emanati da questo incontro e sottoposti alla sua deliberazione, e cioè:

a) priorità dell'apostolato dei laici in Africa: proposizioni fatte dal comitato provvisorio panafricano e malgascio riunito a Roma dal 22 al 26 marzo 1972.

b) Strutture del laicato a livello panafricano: proposizioni fatte dal comitato provvisorio panafricano e malgascio riunito a Roma dal 22 al 26 marzo 1972, emendate dietro consultazione dei comitati nazionali, in particolare il progetto di creare un segretariato panafricano-malgascio; e decide di includere, nella loro totalità, i due documenti summenzionati negli atti della terza assemblea plenaria.

2. Raccomanda i documenti summenzionati alle conferenze episcopali membri del SCEAM, in quanto riflettono, in un contesto di flessibilità e di adattabilità, gli orientamenti del laicato cattolico dell'Africa e del Madagascar circa l'impegno dei laici in vista della crescita della chiesa e dello sviluppo integrale dell'Africa.

3. Raccomanda come priorità alle conferenze episcopali membri del SCEAM l'applicazione di questi documenti nel quadro dei bisogni pastorali e delle possibilità di ogni conferenza.

4. Raccomanda i seguenti testi come documentazione di base aggiornata, per l'applicazione del contenuto dei documenti summenzionati:

a) i documenti conciliari del Vaticano II che vi si riferiscono,

b) tre testi di particolare importanza emanati dal consiglio dei laici a Roma: 1. L'incontro panafricano e malgascio dei laici (Accra, Ghana, 11-18 agosto 1971); 2. Dialogo all'interno della chiesa (numero speciale della rivista « *Laïcs aujourd'hui* », 9-10-71); 3. Collaborazione fra preti e laici (testo sottoposto dal consiglio dei laici alla deliberazione del sinodo dei vescovi, Roma 1971).

Il nostro simposio desidera far sapere ai laici dell'Africa che valuta l'importanza considerevole dei lavori di riflessione che essi hanno fatto in occasione dell'incontro panafricano e malgascio del mese di agosto 1971 ad Accra. Il suo voto più fervido è quello di assicurare l'innegabile successo di questo incontro, dandogli sul piano pastorale e ad ogni livello, una pratica efficace. Riprendendo con grande attenzione le aspirazioni, gli orientamenti, le linee di azione prioritari, esposti negli atti di questo

incontro, proponiamo all'attenzione di tutta la chiesa africana, specialmente delle conferenze episcopali e dei differenti consigli laicali, le seguenti mozioni e raccomandazioni.

5. Gli orientamenti pastorali della chiesa in Africa, e l'azione che ne deriva, attingeranno valore ed efficacia dalla qualità del dialogo che pastori e laici sapranno stabilire. E' essenziale alla vita della chiesa, popolo di Dio, che ogni membro eserciti la sua responsabilità e possa donare il suo pieno apporto nelle strutture di comunione e di dialogo, impregnate di fiducia e di franchezza. E ciò al fine di permettere la comunicazione interpersonale.

6. Per favorire questo dialogo, il simposio fa voti che sia affrettata la creazione di consigli nazionali laicali, di consigli pastorali e parrocchiali, laddove ancora non esistono; e che i laici possano essere chiamati a partecipare, a titolo consultivo, a certi lavori dei consigli presbiterali e delle conferenze episcopali.

A proposito dei consigli nazionali laicali, conviene notare che se più paesi formano una sola conferenza episcopale, appartiene a tale conferenza decidere, consultando gli stessi laici, quali strutture avranno i consigli dei laici: un consiglio per ogni nazione oppure un consiglio solo per tutta la conferenza?

Il simposio nota con piacere il contributo attivo che hanno dato i membri del comitato provvisorio panafricano-malgascio dei laici ai lavori della terza assemblea plenaria del SCEAM. Si augura che questa fruttuosa collaborazione continui anche in seguito.

Il simposio infine raccomanda la partecipazione dei laici alla vita materiale ed economica delle comunità (per es. per l'elaborazione e l'esecuzione dei *budgets*).

7. Il simposio, prendendo atto della volontà dei laici di lavorare alla crescita e allo sviluppo integrale dell'Africa, sottolinea la necessità che sia chiaramente percepito e insegnato il senso cristiano di tale sviluppo, come pure la sua necessaria relazione con i valori africani.

8. Nella prospettiva di uno sviluppo dell'Africa che sia veramente africano, il simposio incoraggia ogni genere di studi e di ricerche, capaci di arricchire la nostra conoscenza della antropologia africana, della sociologia africana, delle religioni tradizionali, dei riti e delle cerimonie delle società africane. Augura che tali ricerche non siano pura speculazione e non decadano a livello di archeologismo, ma contribuiscano a trovare soluzioni africane ai problemi dello sviluppo e dell'evangelizzazione.

Augura che gli esperti, chiamati a partecipare a questa ricerca, in quanto esperti e in quanto cristiani, siano convinti che apportano in tal modo un contributo originale e necessario alla vita di tutta la chiesa.

Non si trascurerà nemmeno, in questa ricerca, di mettere a profitto l'esperienza e la sapienza tradizionale degli anziani e degli ambienti popolari.

9. Sempre allo scopo di promuovere la conoscenza dei valori africani, in vista di un'azione più adatta, il simposio raccomanda l'impiego dei mass-media nel campo educativo:

— educazione permanente degli adulti e dei giovani mediante il sussidio di piccole pubblicazioni monografiche;

— diffusione di conferenze e dibattiti che permettano di analizzare il fondo religioso africano nelle sue relazioni con il cristianesimo;

— formazione degli studenti e dei seminaristi alla conoscenza e alla valutazione di questi valori.

10. Il simposio raccomanda, in vista dello sviluppo integrale dell'Africa, lo studio dei seguenti documenti:

Populorum progressio, Octogesima adveniens, Documento del sinodo dei vescovi 1971, Discorso del santo padre al parlamento dell'Uganda (1969), Africae terrarum, Communio et progressio.

11. Il simposio fa voti che gli istituti di ricerca pastorale, nel quadro dei loro studi sociologici, annettano particolare importanza al fenomeno dell'urbanesimo e aiutino la chiesa a formulare le grandi linee di una pastorale degli ambienti urbani.

12. Allo stesso tempo il simposio sottolinea la grande importanza dello sviluppo rurale in tutti i settori, allo scopo di conoscere il livello delle popolazioni rurali.

13. A riguardo della formazione dei laici, a cui il simposio riconosce una scelta prioritaria, è parso bene insistere sui seguenti punti:

a) bisogna considerare la formazione dei laici come una formazione permanente, di cui tutti possono beneficiare in tutti gli ambienti.

b) Questa formazione deve aiutare i laici ad essere cristiani in tutta la loro vita, ad acquistare cioè una personalità totalmente integrata affinché non ci siano dislivelli e rotture fra la loro vita di cristiani e cittadini. « Il laico, che è simultaneamente fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana » (AA, 5/932).

c) L'ambito di questa formazione è vasto: vita spirituale, preparazione alla vita civica e politica, promozione nel campo professionale e tecnico, sviluppo rurale, alfabetizzazione ed educazione delle masse. Il simposio auspica che in questa formazione si dia spazio allo sviluppo dello spirito ecumenico e alla conoscenza dell'islamismo nei paesi in cui coesistono cristiani e musulmani.

d) Per ciò che riguarda la formazione spirituale, il simposio raccomanda vivamente la creazione di case di ritiro o di centri di riflessione cristiana e di preghiera, particolarmente in prossimità delle grandi città. Insiste sull'importanza dell'educazione della fede e della formazione biblica.

e) ricorda infine che tutta la formazione trova il suo compimento nella partecipazione ai sacramenti e in particolare all'eucaristia, apice e fonte della vita cristiana.

f) il simposio ritiene che la pastorale familiare sia un settore prioritario. Ricorda l'importanza della preparazione dei laici cristiani al matrimonio. Una vera educazione all'amore non si può dare negli ultimi giorni che precedono il matrimonio; essa implica una buona catechesi fin dall'adolescenza.

g) Il simposio annette grande importanza ai problemi della gioventù, e invita le conferenze episcopali a sviluppare una pastorale, che apporti delle vere soluzioni a questo problema.

h) Il simposio raccomanda l'uso dei seguenti mezzi formativi: — utilizzazione dei mass-media. Pubblicazione di libri e opuscoli a basso prezzo (cf. n. 4).

— rivalorizzazione degli ambienti educativi tradizionali e naturali: la comunità del villaggio, il gruppo, e specialmente la famiglia. E' auspicabile che si dia ai genitori un ruolo attivo nella preparazione dei bambini alla prima comunione e alla cresima.

i) Ciò che è stato detto della formazione permanente non esclude la necessità di fare delle scelte prioritarie in materia di formazione. Il simposio accorda grande attenzione all'animazione cristiana degli ambienti universitari e dell'insegnamento superiore, dove professori e studenti preparano l'avvenire di questo continente. Esorta le conferenze episcopali a sostenere col personale e con mezzi materiali sufficienti il lavoro apostolico in questo settore. Domanda loro di insistere presso i preti, religiosi, le religiose e i seminaristi che vivono in ambienti universitari, perché prendano sempre più coscienza delle loro specifiche responsabilità apostoliche a questo riguardo. Non si trascurino i settori delle scuole secondarie, primarie, e di quelle tecniche.

j) Dopo quanto si è detto sulla collaborazione tra clero e laici, il simposio nota con piacere l'interesse della organizzazione « Missio » per il finanziamento delle iniziative che mirano ad organizzare sessioni comuni fra laici, clero e religiosi.

14. Affinché l'episcopato africano e malgascio possa approfondire le sue responsabilità pastorali sempre più complesse, il simposio raccomanda alle conferenze episcopali di organizzare, per regione, sessioni destinate ai vescovi e di incoraggiare la partecipazione dei vescovi alle sessioni organizzate per i preti.

15. Per una migliore collaborazione tra i vescovi e tra le chiese locali dei diversi paesi, il simposio decide di creare un comitato per gli affari esteri africani e domanda al comitato permanente di studiarne le modalità di attuazione e di funzionamento.

Kampala, 13-18 agosto 1972.



A fulgure
et tempestate
libera nos,
Domine!



Con queste
foto del disastro
è stato possibile
riprendere anche
alcune delle
postazioni militari
con le sentinelle
che proteggono
la missione



Cerchiamo di mantenere le buone relazioni con tutti: partito, amministrazione, esercito e "fratelli separati".

Ci aiutiamo vicendevolmente.

Qualche volta, io ci metto la macchina, loro il carburante e la scorta. Così con un solo viaggio, prete e pastore, amministratore e infermieri, possiamo arrischiarci a fare qualche puntata quà e là...

In un tempo in cui stato e chiesa in Zaire la fanno a botte, la gente si meraviglia della nostra pacata collaborazione.

Qui abbiamo altri problemi e la politica della capitale non ci tocca più di tanto.

